



nello zino

Notiziario della sezione di Rivoli del Club Alpino Italiano
Numero 73 - Febbraio 2012 Spedizione omaggio agli iscritti

Assemblea ordinaria del 27 gennaio 2012

Serata insolita quella del nuovo anno: assemblea ordinaria con un fitto ordine del giorno che variava dal rendiconto delle attività svolte nel 2011 alla proiezione di un video delle gite sociali effettuate.

Il nostro presidente, Dario Marcatto, con precisione e concisione ha affrontato le tematiche relative all'anno appena terminato citando tutte le attività intraprese e i soci coinvolti in prima persona e di cui spesso non si conosce il segreto lavoro; la relazione è stata seguita attentamente, quasi in religioso silenzio. A ruota Piero Pecchio ha illustrato l'organizzazione finanziaria del nostro CAI, conferimento quindi degli aquilotti venticinquennali e cinquantennali (in tutto 12 + 2) ai soci benemeriti, consegnati da Tiziana Abrate che con garbo ed allegria ha premiato gli stessi.

Mentre sullo schermo scorrevano foto e video delle gite in un mix preparato da Marco Durando, commenti e chiacchiere si sono intrecciati. A sorpresa ultima consegna dell'aquilotto al past president Pier Aldo Bona da parte del past president Claudio Usseglio; la sua è stata una performance arguta che ha scatenato più di una risata.

A conclusione Bona ha presentato un ricordo di Leo Tasinato - un nostro amico scomparso l'anno scorso - che non ha avuto bisogno di commenti e parole tanto era palpabile la commozione.

E, *dulcis in fundo*, le emozioni sono state stemperate dal solito ricco e assortito rinfresco che ha dimostrato le brillanti doti culinarie delle *fumne*.

Anna Gastaldo

Giro della collina di Trana.

Fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio.

27 novembre 2011.

Prendo la decisione di partecipare alla gita il sabato sera tra un valzer, una mazurca e un *cha-cha-cha* convincendo anche alcuni amici ad una rilassante passeggiata di un paio d'ore sulla collina di Trana ma nascondendo loro che non conoscevo minimamente il percorso; essi ignari accettano fiduciosi.

Alla partenza da Trana scopro che si arriverà a Piossasco; quindi sapendo che la miglior difesa è l'attacco, comunico subito agli amici che due ore forse non basteranno.

La giornata è stupenda e il gruppo numeroso e motivato affronta la prima parte del percorso, particolarmente ripido, con inconsueta spavalderia, per nulla intimorito dalla temperatura piuttosto rigida data l'esposizione a nord e una fitta boscaglia.

Pur ansimanti i toni delle voci sono alti e concitati in modo apparentemente inspiegabile, ma quando mi accorgo della presenza di alcuni cacciatori capisco il perché: la voce è al momento l'unica cosa che ci distingue dai cinghiali.

Il monte Pietraborga, con la sua croce eretta nel 1900, è dall'alto dei suoi 926 m un balcone panoramico stupendo sui laghi di Avigliana, incorniciati da un suggestivo tratto dell'arco alpino.

Dopo la frugale colazione il percorso riprende con un alternarsi di saliscendi in cresta, che favoriscono la digestione e la conversazione.

Magia e mistero caratterizzano l'attraversamento di una zona con rocce affioranti identificabili come *menhir* ascrivibili ad un sito celtico e curiosamente trasformato di recente in una palestra di *bouldering* conosciuta con il nome di "le dita di San Pancrazio".

Il gruppo si allunga e accorcia come un elastico, più che una gita mi sembra un esodo.

Mentre con la serietà che lo contraddistingue Mario 1, indicandomi una borgata apparentemente disabitata, mi racconta di una leggenda che la vuole invece abitata da "Tre prosperose imprenditrici che vivono sole" producendo formaggi e altri prodotti tipici del territorio, notiamo un gruppetto dei nostri (stranamente solo uomini) lasciare

il sentiero e dirigersi come automi verso la borgata in questione - pare, da indiscrezioni raccolte, attirati da un melodioso e ammagliante canto su frequenze maschili, tipico delle sirene rurali - a conferma di quanta verità ci sia nelle leggende.

Superato di slancio l'ultimo tratto che sale al monte San Giorgio, pranziamo sul sagrato dell'omonima chiesetta romanica godendo dell'incantevole panorama sulla pianura torinese contornata dall'arco alpino, che spazia riconoscibile in tutte le sue vette dal Monviso al Monte Rosa.

Dopo il meritato riposo, sbrighiamo come una normale formalità la discesa su Piossasco durante la quale commenti e sensazioni si accavallano: quello che però veramente sorprende e conforta è che anche quelli che erano partiti per camminare un paio d'ore ne hanno camminate sette senza quasi accorgersene.

Claudio Usseglio Min

Gita del Presidente

Traversata Donnas – Bard\Hône

Il presidente Dario, con sua moglie Daniela, ha preparato con cura e metodo la ormai usuale "gita del Presidente", versione 2011.

Il tempo favorevole, il nutrito gruppo di partecipanti (più di 40) e la felice scelta dell'itinerario ci hanno messo il resto e così la giornata del 18 dicembre si è svolta piacevolmente e con soddisfazione per tutti.

Ritrovo a Donnas dove, nel tempo necessario per portare un'auto alla fine della traversata a Bard-Hône per permettere il recupero pomeridiano delle altre, il grosso dei partecipanti fa un salto a vedere la vecchia strada romana, al termine del vicolo centrale del paese vecchio.

Quindi ci si incammina in mezzo ai bei vigneti in attesa di potatura, alzandosi a superare il dosso verso Bard che dà accesso ad una bella valletta. Si incontrano fin qui un'interessante edicola ad arco addossato alla roccia a monte del sentiero e poi una chiesetta rimessa a nuovo al bordo di un bel prato.

Ultimo strappo a raggiungere Albard, bel borgo mezzo disabitato che domina da posizione assoluta il fondovalle e che ha un colpo d'occhio stupendo sulla fortezza di Bard. Qui il gruppone si immortala su un roccione montonato prima di iniziare la discesa. Si passa quindi accanto al museo della castagna, forse il più piccolo della regione (una stanza di un vecchio casolare in pietra).

Prima del confine sole/ombra, un melo antistante una casa isolata su un poggio ci regala ancora i suoi frutti incredibilmente ancora lì, pronti da mangiare. Buoni.

In breve siamo a Bard e attraversiamo la Dora Baltea sul ponte pedonale giungendo così a Hône, dove ci attende il ritrovo con chi ci ha raggiunto solo per la parte conviviale della gita. Stiamo bene insieme e consumiamo il sobrio pasto nell'accogliente piola.

Scambio di auguri al parcheggio e via ancora con la luce verso casa, ognuno con il suo equipaggio.

Buon Natale, caro CAI Rivoli.

Elisabetta & Marco Bonotto

Serata Marocco

25 novembre 2011

Guido Borio, che già nel 2009 ci ha illustrato il suo viaggio nel lontano Ladakh con belle immagini – unite ad una simpatica presentazione – che ci avevano fatto sognare, questa volta ci ha proposto un percorso in Marocco compiuto a cavallo dei mesi di ottobre-novembre del 2007, organizzato dalla Bikeadventures, e che ha visto la partecipazione di diciannove ciclisti, tre turisti e tre accompagnatori.

Tramite un reportage fotografico ha cercato di trasmettere "tutte le emozioni di questo fantastico paese, quale è il Marocco, che non è come la maggior parte pensa solo sabbia e deserto, ma alture pascoli e panorami inaspettati".

Numerosa la partecipazione dei soci, interessati all'argomento visto che la bicicletta – e soprattutto la mountain bike – costituisce una grande risorsa per molti di noi durante la stagione estiva. Chi non ama - o più semplicemente non può compiere escursioni a piedi - può provare così sensazioni ed emozioni straordinarie salendo anche ad alta quota sulle vie di montagna e/o percorrendone le creste.

Spettacolari le immagini del passaggio oltre "la catena montuosa dell'Atlante fino alla città imperiale di Meknes, dopo un percorso di 1360 km e 14000 m di dislivello attraverso paesaggi bellissimi: montagne, dune, boschi di pini e cedri - popolati inaspettatamente da scimmie - laghi, e impianti sciistici".

Un'esperienza da provare, che Borio ha saputo illustrare con vivacità non disgiunta da semplicità e modestia, che ne fanno un personaggio raro in questi tempi in cui conta più l'apparire che l'essere.

Anna Gastaldo

Senza di lui **di Katia Lafaille**

Nella bella collana I Licheni dell'editrice torinese Valda, la mia scelta è caduta su un libro la cui copertina rosa incornicia la foto di una bella ragazza che abbraccia un uomo con un'espressione di sollievo, da cui però trapela un'atavica paura. La paura di tutte le donne quando attendono il rientro del loro compagno impegnato in imprese alpinistiche definite estreme (ma quanto ancora sarà spostato questo limite?) e che, pur sentendo che tecnologia, allenamento e doti personali sono fattori che rendono queste sfide quasi sempre superabili, sanno che l'imponderabile è sempre in agguato.

Katia Lafaille è infatti la giovane vedova del grande alpinista francese Jean-Christophe Lafaille, il cui corpo è rimasto sepolto nella bara di ghiaccio del Makalu durante il suo tentativo di raggiungerne la cima in solitaria invernale nel 2006.

Questo libro nasce dal desiderio di Katia di ricominciare a vivere senza di lui e di rivelare ai lettori cosa si celi dietro al mondo alpinistico professionale e cosa abbia rappresentato per lei questo grande amore terminato così tragicamente. L'autrice ripercorre in questo modo la propria vita: la giovinezza ribelle (se non avesse incontrato la montagna – afferma – forse sarebbe diventata una sbiellata), le relazioni sentimentali sempre naufragate da cui nasce un figlio, la passione per ogni forma di frequentazione della montagna (escursionismo, arrampicata, sci, mountain bike) che diventano per lei una professione. Ma è l'incontro con Jean-Christophe che dà una svolta ed una stabilità alla sua esistenza, coinvolgendola totalmente in un amore che lei descrive come una forza travolgente, che ha un po' il sapore di una favola: la costruzione del loro nido vicino a Chamonix, la nascita di un bimbo che (insieme con il fratello maggiore) li segue sin da quando ha pochi mesi in viaggi e trekking dai parchi americani al Nepal, la comune passione per la montagna che cementa la loro unione. Lafaille è impegnato a salire tutti gli Ottomila della Terra e la moglie si trasforma nella sua manager: una donna intelligente, innamoratissima, efficiente e attenta alla sicurezza del suo compagno, che stimola a realizzare un sogno anche se, in cuor suo, sa che potrebbe trasformarsi nella sua infelicità. Da queste pagine affiorano le accuse da cui Katia ha dovuto scagionarsi, le invidie meschine che purtroppo contrassegnano le imprese di chi fa dell'alpinismo una professione (polemiche che coinvolgono anche il nostro Simone Moro, che rivela alla stampa una prima

sul Nanga Parbat ideata da Lafaille anche se – sottolinea Katia- “noi avevamo deciso di non dire niente prima che Jean-Christophe ci fosse riuscito”, ma soprattutto il fatto che Moro non ha riconosciuto come invernale la salita di Lafaille al Shishapangma compiuta l'11 dicembre 2004 in solitaria e in stile alpino senza ossigeno, contribuendo a fargli perdere il prestigioso riconoscimento Piolet d'Or nel 2005) ed il racconto toccante delle ore dell'angoscia, fino alla terribile certezza: Jean-Christophe non telefonerà più da un lontanissimo punto della terra per annunciare alla compagna la sua vittoria. Il resto è un vuoto in cui tutto sembra sprofondare, fino a quando Katia riprende in mano la sua vita con la consapevolezza che i viaggi, a piedi o in bici, durante i quali conosce nuove esperienze e culture, possono restituirle quelle certezze che l'hanno sostenuta: la vita è bella ma corta, non bisogna sprecarla.

Libro ben scritto, consigliabile a noi donne pronte a commuoverci, ma anche agli uomini, perché imparino a riconoscere quanto è vero il detto “Dietro ad un grande uomo c'è sempre una grande donna”.

Tiziana Abrate

Flassin, 21 gennaio 2012

Scegliere di partecipare a una ciaspolata dopo giorni di vento, con le nostre montagne povere di neve e così simili alle cime di un paesaggio alpino a fine maggio, non era un'idea accattivante; ma la montagna con me sceglie di essere accattivante e attraente, sempre e comunque. Per cui decido di unirmi al gruppo.

Data la carenza di neve - per non dire assenza totale - anche il gruppo di scialpinisti, che avrebbe dovuto recarsi alla Testa di Cervetto, sceglie di aggregarsi a noi: CAI di Giaveno, Bussoleno e Rivoli decidono così di passare una giornata in compagnia in Val d'Aosta; destinazione Baite Flassin, nella zona del Gran San Bernardo.

La levataccia mattutina viene compensata da un piacevole sonnellino sul pullman.

Mi capita di guardare fuori dal finestrino: la vista di campi e pendici ricoperte solamente di erba secca e roscia non sembra un buon presagio di quella che dovrebbe essere una “bianca” e nevosa ciaspolata.

Giunti a destinazione, poco dopo il paese di Saint-Oyen comincia a circolare fra i partecipanti quella speranza confermata appena si entra nel vallone che porta alle Grange Flassin e alla relativa vetta. C'è neve, molta neve!

Anche il clima, non esattamente invernale, ci accompagna e sostiene durante l'ascesa. Procediamo infatti senza percepire la necessità di indossare i guanti, né tantomeno la giacca a vento; il sole illumina le cime circostanti infondendo sui nostri visi calore e la luce bianca della neve (allora i bollettini meteo della Val d'Aosta avevano ragione! La neve in Val d'Aosta c'è, eccome!).

Gli scialpinisti hanno ormai abbandonato i ciaspolisti e salgono affiancando altre comitive di sciatori presenti in valle. Ed ecco che appena fuori dal bosco, che come un abbraccio ci aveva protetto fino a questo momento, ci sorprende il vento freddo (oltre a una buona dose di gradi in meno) che alza sulle creste circostanti sbuffi di neve.

Arrivati alle baite, il tiepido sole non basta ad incattivire i ciaspolisti ad uno spuntino all'aria aperta, e in pochi minuti le casupole ci accolgono all'interno per un breve riposo prima del rientro.

La giornata è bellissima, il cielo è terso e la neve abbondante, e anche durante la discesa incontriamo altri

ciaspolisti e scialpinisti che salgono: a quanto pare si è diffusa la notizia che l'unico posto in cui c'è neve sia il Gran San Bernardo!

Anche i nostri compagni sciatori ci raggiungono, vista l'impossibilità di arrivare in cima a causa del forte vento e delle pericolose creste create sulle vette; i temerari sono arrivati "solo" fino al colle!

Giunti a valle, in un grande prato, un socio del CAI di Bussoleno, membro del Soccorso Alpino, ci impartisce una lezione sull'uso dell'ARTVA, strumento indispensabile se si vuole salvaguardare se stessi e gli altri durante una gita in montagna, anche con le ciaspole, non solo con gli sci.

Un caffè corretto alla grappa ci scalda a fine discesa, al bar del paese, prima di intraprendere il viaggio verso casa: viaggio "rallegrato" da diversi sonnellini dei componenti la comitiva, indotti anche da qualche buon bicchiere di vino spuntato da chissà quale nascosta cantina e dal tepore del pullman.

Beppe Secondo

Prossimi appuntamenti

19 febbraio

Col de Porte - Arpellin

Partenza da Cervières - Le Laus.

Gita in pullman con il CAI di Bussoleno. Prenotazione obbligatoria

19 febbraio

Monte Cugulet (m 2494)

Da Sant'Anna di Sampeyre (m 1428) - Valle Varaita

24 febbraio - Sede CAI Rivoli

Immagini da Capo Nord

Da Giaveno a Capo Nord in bici

23 marzo - Sede CAI Rivoli

Tour del Monte Rosa

Grande sentiero Walser, tre regioni e sette vallate
a cura di Carla Carena

DOMENICA 19 FEBBRAIO

COL DE PORTE ARPELLIN

Ciaspolata o sci alpinistica nella zona del Colle dell'Izoard – Pic de Rochebrune

PERCORSO: in pullman fino a Briancon – Cervieres – Le Laus (1745) da qui seguiremo per un breve tratto le piste di fondo e poi ci inoltreremo nel bosco seguendo il fondo valle che pian piano risale i contrafforti della cresta Pic de Rochebrune-Arpellin. Usciti dal bosco saliremo i pendii alla nostra destra raggiungendo il Col Perdù (2470).

Se le condizioni del manto nevoso lo permetteranno, a causa del pendio molto ripido, in altri 20 minuti raggiungeremo la vetta dell'Arpellin (2604).

Dal Colle, sempre se le condizioni saranno propizie, con una breve discesa e traverso arriveremo al Refuge Napoleon (2280) posto sotto il Colle dell'Izoard e da qui a Le Laus.

PROGRAMMA: Rivoli -Auchan	ore 7.00
Avigliana- Elisee	ore 7,10
Condove – Bowling	ore 7,15
S.Antonino – Poste	ore 7,20
Bussoleno – P.zza mercato	ore 7,30

AVVERTENZE: Abbigliamento invernale, ARTVA, pala e sonda.

CAI BUSSOLENO

CAI RIVOLI